

L'UNIVERSITA' FRIULANA

AUTONOMIA PER LEGGE

di MARINO TREMONTI*

Il Comitato per l'università friulana, in relazione alle dichiarazioni di esponenti politici nazionali e regionali, nonché alla tendenziosa campagna di stampa degli ambienti triestini sul futuro delle università del Friuli Venezia Giulia, constata con soddisfazione che, nel suo recente incontro con il rettore e il senato accademico dell'università friulana, il presidente della Regione dottor Renzo Tondo ha smentito le insistenti voci riguardanti una trasformazione del sistema universitario regionale, nel senso di un'unificazione delle sue tre università sotto la gestione di una sola fondazione. Il presidente Tondo quindi ha assicurato che le università regionali rimarranno autonome e che, se l'ordinamento statale ne prevedesse la trasformazione in fondazioni, ogni ateneo verrebbe retto da una fondazione autonoma. Evidentemente, il presidente si è reso conto che un accorpamento delle istituzioni di Udine e Trieste è improponibile per tante valide ragioni che qui è superfluo elencare. Basterebbe comunque pensare al solo dettato della legge istitutiva 8 agosto 1977, n. 546, che all'ateneo friulano espressamente «pone l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, delle lingue, delle tradizioni e della storia del Friuli».

(segue dalla prima pagina)

di MARINO TREMONTI*

AUTONOMIA PER LEGGE

Com'è ormai noto a tutti, l'università friulana è stata istituita a seguito di un larghissimo movimento popolare – caso unico in Italia – con la presentazione nel 1976 di una proposta di legge firmata da oltre 125.000 elettori, che convinse i politici di allora a unirsi per superare le tenaci resistenze triestine.

A 30 anni dall'istituzione dell'università friulana, l'attuale presenza di 17.000 studenti conferma la sua necessità e la sua validità. Enorme è stato il beneficio economico per il territorio: basti pensare a tutte le strutture edilizie sorte e recuperate, alla ricaduta sulla ricerca e sull'occupazione, al grande vantaggio per gli studenti costituito da una sede universitaria posta al centro del territorio regionale e quindi al risparmio realizzato dalle famiglie delle tre province friulane.

L'università del Friuli, infatti, non è al servizio solo di una città, distante da Trieste poche (!?) decine di chilometri (come qualcuno sostiene), ma opera a beneficio dell'intero Friuli e del Veneto orientale. Del resto, la sua esistenza non ha impedito all'uni-

versità di Trieste di consolidarsi fino a raddoppiare – in questi 30 anni – il numero degli studenti, ottenendo consistenti contributi regionali.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria dell'università friulana è innegabile che non sia rosea, ma ciò è stato determinato dai criteri di finanziamento governativi che hanno bloccato i trasferimenti del fondo ordinario statale alla situazione del 1993. Da allora la nostra università ha aumentato dell'80% il numero degli studenti, passando da 9.000 a 17.000 unità e ha dovuto quindi adeguare l'offerta formativa alla maggiore richiesta d'istruzione. Per questi motivi essa è la quarta università in Italia meno finanziata, mentre Trieste, che nello stesso arco di tempo è rimasta quasi invariata sui 20.000 studenti, è la quarta maggiormente finanziata.

Dovrebbe essere compito della Regione autonoma (che sembra aspirare a vedersi trasferire dallo Stato certe competenze in materia di università, come a Trento e Bolzano) riequilibrare i finanziamenti nazionali sostenendo l'ateneo udinese, che fino-

ra è stato danneggiato dai criteri statali illogici e iniqui, che non hanno premiato l'istituzione che si è maggiormente sviluppata.

Da parte degli ambienti triestini, alle prese con i vincoli economici e di struttura posti anche alla loro università, si è cercato di approfittare della situazione per una concitata campagna per l'eliminazione dei "doppioni" che esisterebbero nei due atenei.

È inevitabile che in ogni università, anche vicine fra loro, esistano i medesimi insegnamenti (per esempio, di italiano, di matematica, di diritto privato, eccetera) che sembrano duplicati, ma sono essenziali per un'offerta formativa organica e completa. È assurdo pensare di sopprimerli per un presunto risparmio. Lo stesso dicasi per le biblioteche e per i corsi di laurea e facoltà, i quali hanno peculiarità che li rendono diversi da ateneo ad ateneo. Non per nulla si sceglie l'iscrizione a una o a un'altra università, se ce lo si può permettere.

Per quanto riguarda i due Erdisu (Ente regionale per il diritto allo studio universitario), se

ne dovesse essere istituito uno solo, l'equità, la logica e l'economia imporrebbero di collocarlo al centro geografico della regione, cioè a Udine, che, con la legislatura precedente, ha perso numerosi uffici regionali.

Voglio qui ringraziare, a nome del Comitato per l'università friulana, quanti, politici di maggioranza e di opposizione, partiti politici, associazioni e singoli cittadini, in quest'ultimo mese, hanno difeso e sostenuto in varie sedi e sulla stampa l'università del Friuli. Da parte nostra siamo sempre attenti a quanto riguarda l'università di tutto il Friuli e la sua integrità.

Il nostro statuto, formulato nel 1972 e rimasto dai tempi del professor Tarcisio Petracco sempre invariato, ci impegna a operare per assicurare al Friuli un'università con centro in Udine «autonoma e completa». La conferma del presidente della Regione Tondo al magnifico rettore professoressa Cristiana Compagno che non è in discussione l'autonomia dell'ateneo friulano ci trova pienamente consenzienti e non potrebbe essere diversamente.

Per quanto riguarda la "completezza", noi continueremo a lavorare perché siano assicurati agli studenti friulani quei corsi di laurea e quegli insegnamenti che sono necessari e utili per lo sviluppo della nostra terra, pur comprendendo le difficoltà economiche e contingenti dello Stato che comunque deve ritenere suo primario compito quello di sostenere e far funzionare l'istituzione universitaria e la ricerca scientifica, certi che l'ente Regione, come in passato, darà il suo sostanziale contributo alla vita e allo sviluppo dell'istituzione più importante e necessaria alla crescita culturale ed economica al Friuli e quindi di valore insostituibile per tutta la regione.

In conclusione, riconosciamo che una collaborazione fra le università è utile, peraltro già assicurata dall'apposito Comitato di coordinamento fra le tre università regionali, cui partecipa anche la Regione. Ma né l'università di Trieste, per garantire il proprio sviluppo, né la Regione, per realizzare eventuali economie di sistema, possono pensare di soffocare l'università del Friuli. Questo non può essere accettato dai 970 mila friulani.

*presidente del Comitato per l'università friulana